



DATI ALLA MANO

I PODCAST

## CENTO ANNI DI ISTRUZIONE

Il percorso dell'istruzione nel nostro Paese è affascinante. Tracciarne l'evoluzione da un'Italia in cui la maggior parte delle persone erano analfabete fino a oggi è come compiere un viaggio nella storia con la "S" maiuscola. Un viaggio attraverso i dati.

Io sono Cristiana Conti e questo è Dati alla mano, un podcast di Istat, l'Istituto nazionale di statistica, dove lavoro nella Direzione per la comunicazione, informazione e servizi ai cittadini e agli utenti. Questa iniziativa rientra in un progetto di comunicazione divulgativa.

In questo episodio lasceremo che i dati ci raccontino una storia, la storia dell'istruzione in Italia. Partiremo dal 1926, cioè da quando nasce l'Istituto centrale di statistica – perché allora l'Istat si chiamava così – ma faremo anche un passo indietro, all'indomani dell'unità d'Italia, e proseguiremo fino ai nostri giorni. È un modo per celebrare il Centenario dalla nascita dell'Istat.

Devo fare una premessa: la funzione statistica nel nostro Paese esisteva da prima della creazione dell'Istat. Aveva trovato spazio in diversi ministeri, ma nel 1926 prevale l'idea che sia necessario un coordinamento a livello nazionale e prende forza una consapevolezza nuova, cioè che l'informazione statistica sia indispensabile per conoscere la realtà economica e sociale. E allora, partendo da questa data storica, il 1926, a che punto era l'Istruzione degli italiani? Sappiamo che circa un quarto della popolazione di almeno sei anni non sapeva leggere e scrivere e che l'analfabetismo era diffuso anche presso la fascia più giovane. Lo sappiamo da un elemento interessante, quello della firma sull'atto di matrimonio. Eh sì, perché il 13,5% degli sposi nel 1926 non poté sottoscrivere l'atto di matrimonio, perché era analfabeta. E naturalmente erano le donne le meno istruite, cioè, la percentuale di spose incapaci di firmare era superiore a quella degli sposi. Un altro dato interessante è che questo fenomeno, che oggi sembra incredibile, non riuscire a scrivere il proprio nome, esisteva ancora nel 1960 – ridotto, naturalmente, riguardava meno del 2% degli sposi, ma si trattava comunque di quasi 11mila persone. E allora, per eradicare l'analfabetismo, quanto tempo c'è voluto? L'ho chiesto ad **Andrea De Panizza**, ricercatore di lungo corso, che ha avuto l'idea di realizzare una serie di Storie di dati che troverete tutte sul sito [istat.it](http://istat.it) nelle pagine dedicate al Centenario. L'ho raggiunto al telefono un paio di giorni fa.

**Cristiana.** Ciao Andrea, l'ultima volta eri venuto in studio - mi ricordo - e abbiamo parlato di produttività, ora certo facciamo un bel salto tematico. Però dimmi: quanto ci abbiamo messo per sconfiggere l'analfabetismo?

**Andrea.** Più di un secolo. Oggi finalmente tocca meno dello 0,5% della popolazione.

**C.** Ma, ai tempi dell'Unità d'Italia, come ci collocavamo rispetto agli altri Paesi europei?

**A.** Abbastanza male. Ma considerato che nel primo Censimento postunitario, nel 1861, 3 persone di almeno 6 anni su 4 non sapevano leggere e scrivere, erano analfabete. In una situazione analoga alla nostra c'era la Spagna, però molto meglio stava la Francia con il 40% di analfabeti, il Regno Unito con il 25% e, soprattutto i Paesi della Confederazione germanica, l'Austria, dove l'istruzione pubblica era stata introdotta quasi un secolo prima, nel 1770 e gli analfabeti erano il 15-20% della popolazione.

**C.** A proposito di istruzione pubblica, noi – se non sbaglio – dobbiamo aspettarla fino al 1859, giusto?

**A.** Hai ragione! Nel 1859 è stata introdotta la legge Casati nel Regno di Sardegna - poi estesa al Regno d'Italia. Però fino all'inizio del '900 l'erogazione dell'istruzione primaria era rimasta in capo ai comuni e non tutti avevano i fondi necessari per garantire il servizio.

**C.** Accidenti, immagino le disuguaglianze fra Nord e Mezzogiorno ...

**A.** Senz'altro, ma anche fra città e piccoli comuni di campagna. L'istruzione andrà in capo allo Stato solo nel 1911.

**C.** Ma tornando a quando nasce l'Istat, è incredibile pensare che nel 1926 quasi 80mila giovani – vale a dire il 13,5% degli sposi – non fossero in grado neppure di scrivere il proprio nome. È incredibile!

**A.** Infatti. E in più, quello della firma sull'atto di matrimonio è un indicatore con cui si stimava la quota minima di analfabeti, perché si può saper scrivere il proprio nome senza però essere in grado di leggere e scrivere compiutamente.

**C.** Certo, la percentuale complessiva di analfabeti era più alta.

**A.** Circa un quarto della popolazione adulta. Per tornare al 13,5% del 1926, in Francia nello stesso anno, la quota degli sposi che non furono in grado firmare era di appena l'1%.

**C.** Una bella differenza. Possiamo dire che nella maratona per l'istruzione siamo partiti con un bel po' di ritardo.

**A.** Un ritardo che si è cercato di colmare nel secondo dopoguerra, con le scuole serali – che ancora esistono – e anche con l'esperimento delle scuole popolari.

**C.** Scuole popolari...non ne conoscevo l'esistenza.

**A.** Sono state un presidio importante, soprattutto per le aree rurali. Pensa che nell'arco di 25 anni, fra il 1947-48 e l'inizio degli anni '70, sono state frequentate da circa 7milioni e 700mila allievi, di cui 3 milioni erano adulti analfabeti.

**C.** Sia uomini sia donne?

**A.** All'inizio no, ma dagli anni '50 in poi si raggiunge praticamente la parità.

**C.** A proposito di anni '50, in quell'epoca, come eravamo messi in generale a livello di istruzione?

**A.** Nel 1951 – data del Censimento – il 90% della popolazione aveva al massimo la licenza elementare.

**C.** Non oso pensare alla percentuale dei laureati...

**A.** Era l'1%.

**C.** E le donne?

**A.** A inizio anni '50 rappresentavano circa il 30% dei laureati, che è più del doppio rispetto al 1926. Poi negli anni '70 superavano il 40%.

**C.** Possiamo dire che per le donne la maratona è andata in accelerazione visto che nell'istruzione universitaria sono arrivate a sorpassare gli uomini.

**A.** Oramai da più di trent'anni, dal 1991. Da quel momento la quota di donne laureate è stabilmente superiore a quella degli uomini. In più, le donne ottengono risultati accademici migliori, si laureano prima oltre a laurearsi di più.

**C.** ...anche se poi, guardando all'Università in un altro senso... guardando i professori ordinari, ancora nel 2024 la presenza femminile è al di sotto del 30%. Ma cambiamo argomento, le facoltà più gettonate sono cambiate nel tempo?

**A.** Molto. Il fenomeno più evidente è il calo delle lauree in Giurisprudenza, che rappresentavano più di un quinto del totale e oggi sono circa il 6%. Nel frattempo sono cresciute molto le discipline politico-sociali e economico-statistiche. Si è ampliata molto l'offerta.

**C.** Dato interessante su cui chiudere la nostra fase storica. Grazie mille Andrea per questo excursus.

**A.** Ciao e alla prossima

**C.** Passiamo ai nostri giorni. Abbiamo qui con noi un'altra ricercatrice, **Raffaella Cascioli**, che si occupa proprio di dati relativi ai livelli di istruzione e ai ritorni occupazionali. Benvenuta Raffaella **Raffaella**. Grazie, un saluto a tutti

**C.** Pronta per le domande?

**R.** Da dove partiamo?

**C.** Direi dai confronti europei rispetto ai livelli di istruzione. Abbiamo visto che cento anni fa eravamo indietro rispetto ad alcuni nostri vicini di casa.

**R.** Allora, se parliamo di possesso del diploma di scuola secondaria superiore nella popolazione tra i 25 e i 64 anni oggi siamo al livello della media europea, superiamo la Francia e la Spagna... ma non la Germania che ci supera di oltre 5 punti percentuali.

**C.** E per quanto riguarda la laurea?

**R.** Se parliamo di titolo terziario siamo decisamente al di sotto della media europea. Siamo penultimi in graduatoria, sia nel complesso della popolazione che nelle fasce di età più giovani.

**C.** Però bisogna anche citare la scarsità - da noi in Italia - di qualifiche post diploma che valgono come titolo terziario.

**R.** Sì, certamente questa è una delle cause del nostro posizionamento. Per darti una dimensione delle differenze, in Italia i titoli erogati dagli Istituti Tecnologici Superiori sono l'1% del totale dei titoli terziari, in Spagna sono quasi il 30% e in Francia superano il 20%.

**C.** E beh, questo complica parecchio il confronto fra Paesi.

**R.** Sì, è importante tenerne conto; così come è importante ricordare che in Italia la quota di giovani laureati è in crescita, ma comunque abbiamo difficoltà ad accorciare le distanze con l'Europa perché anche in Europa le quote di laureati, che sono già molto elevate, continuano ad aumentare.

**C.** Restando nei nostri confini, emergono differenze territoriali?

**R.** Sì, se consideriamo la popolazione fra i 25 e i 64 anni che ha un titolo terziario siamo al 18,9% nel Mezzogiorno, mentre si sale al 23,2% nel Nord e al 26% nel Centro.

**C.** Non è poca la differenza

**R.** Sì e purtroppo questa differenza territoriale nella quota di laureati è ancora più ampia se si guarda ai giovani. Comunque, so che Andrea ti ha parlato di vantaggio femminile rispetto

all'istruzione universitaria. Volevo dire che non è una nostra prerogativa, è una caratteristica comune a livello europeo, anche se da noi è più marcata.

**C.** Interessante...e rispetto alle discipline in cui si laureano uomini e donne ci sono differenze?

**R.** Sì, le ragazze sono minoritarie fra i laureati nelle discipline tecnico-scientifiche. E in particolare in ingegneria, dove il rapporto è di tre a uno e in informatica dove il rapporto raggiunge quasi 5 a 1.

**C.** Quindi parliamo delle lauree STEM e ricordiamo a chi ci ascolta che l'acronimo STEM sta per Science, Technology, Engineering and Mathematics.

**R.** Esatto, e si tratta delle lauree più performanti in termini occupazionali.

**C.** Più performanti... quanto?

**R.** Per farti capire, prendiamo i giovani 30-34enni: il tasso di occupazione per i laureati nell'area Umanistica - dove le donne sono più rappresentate - è del 78%, mentre nelle discipline STEM arriviamo all'89%.

**C.** Eh sì, la differenza c'è. Ma tornando ai livelli di istruzione, il fenomeno dell'abbandono scolastico precoce, cioè prima di aver ottenuto un diploma o una qualifica è ancora presente nel nostro Paese?

**R.** È ancora presente, ma in forte riduzione. Nel 2024, i giovani fra i 18 e i 24 anni che hanno al massimo concluso la scuola secondaria di primo grado - la scuola media per intenderci - e non sono inseriti in un percorso di istruzione e formazione sono il 9,8 % a fronte di una media europea del 9,4%.

**C.** Quindi siamo molto prossimi alla media dell'Unione europea.

**R.** Sì e ci stiamo anche avvicinando agli obiettivi che proprio l'Unione Europea ha posto per il 2030, quello di collocarsi sotto al 9%.

**C.** Quindi possiamo non preoccuparci?

**R.** In realtà no, perché permangono disuguaglianze significative che mettono in evidenza che c'è ancora lavoro da fare per garantire un'istruzione equa e realmente inclusiva per tutti i giovani.

**C.** Parli di disuguaglianze di genere e/o territoriali?

**R.** Entrambe. Il Mezzogiorno ha quote più alte di giovani che abbandonano gli studi e sul piano del genere, l'abbandono è più frequente fra i ragazzi rispetto alle ragazze. Tuttavia, ci sono altre disuguaglianze che meritano attenzione.

**C.** Ovvero quali?

**R.** Innanzitutto la differenza fra giovani italiani e giovani stranieri; la quota di giovani con cittadinanza straniera che abbandonano la scuola è tre volte superiore a quella degli italiani. E poi c'è un'evidenza da monitorare: l'abbandono degli studi è fortemente associato al livello di istruzione dei genitori: circa un quarto dei giovani fra i 18 e i 24 anni con genitori che hanno al massimo la licenza media ha abbandonato gli studi prima di conseguire un una qualifica o un diploma.

**C.** E questo immagino si ripercuota sulle loro opportunità lavorative.

**R.** Purtroppo sì, lavori meno qualificati, meno retribuiti, maggiore disoccupazione; e questo perpetua una trasmissione intergenerazionale di svantaggi sia educativi sia lavorativi.

**C.** Grazie mille Raffaella per la chiacchierata davvero interessante.

**R.** Grazie a voi.

Allora, abbiamo seguito il cammino dell'Italia dall'analfabetismo alla diffusione dell'istruzione secondaria superiore che ci colloca al fianco di quegli stessi Paesi rispetto ai quali partivamo svantaggiati. Sull'istruzione terziaria dobbiamo ancora fare passi avanti, ma stiamo lentamente accorciando le distanze.

Io sono Cristiana Conti e questo era Dati alla mano, un podcast dell'Istituto nazionale di statistica.

Questo episodio è stato realizzato con il supporto di Storielibere.fm

Continuate a seguirci sulla sezione Dati alla mano di Istat.it e sulla vostra app di ascolto preferita.

Ci sono temi che vorreste approfondire? Scrivetemi all'indirizzo [datiallamano@istat.it](mailto:datiallamano@istat.it)

Hanno collaborato a questo episodio Andrea De Panizza e Raffaella Cascioli.